

IL FATTO

di Enzo Biagi

Editore: Nuova Eri - Rizzoli (1995)

Questo è un libro datato, ma sicuramente ancora di estrema attualità.

E' un libro del 1995 ma l'autore è il giornalista italiano più onesto e competente che la Rai abbia mai avuto... ed è per questo che Berlusconi l'ha fatto licenziare!

Pochissimi in Italia si sono scandalizzati per la sua epurazione insieme a quella di Santoro e Luttazzi.

Al potere (in questo caso Berlusconi) i fatti (veri) e le battute (satira) non piacciono. Questa vicenda ricorda qualcuno... anno 1938?

Ma all'Italia il licenziamento di Biagi, Santoro e Luttazzi non interessò poi tanto, o almeno non tanto quanto l'esclusione del primo concorrente al "Grande Fratello", vuoi mettere?

Noi italiani siamo fatti così: preferiamo le notizie spensierate rispetto a quelle che ci obbligano a riflettere. E questo Berlusconi lo sa, non è infatti un caso che il 4 settembre 2004 (era un sabato) all'indomani della strage di centinaia di bambini rapiti dai guerriglieri ceceni in Ossezia, Berlusconi abbia preferito le sontuose nozze dell'erede della famiglia Agnelli Johan Elkann con Lavinia Borromeo davanti a 700 vip invitati nell'Isola Madre sul Lago Maggiore, rispetto che seguire la tragedia in Ossezia.

Sul sito di Dagospia, sempre bene informato, erano apparsi i particolari della performance del Cavaliere che chiedeva il bis ai Paraguayos (gruppo musicale), dettava con altri karaokisti, faceva il simpatico, raccontava barzellette, rideva a crepapelle: "Un fuoco di fila di risate e battute". Allegrìa. Intanto i terroristi ceceni e i macellai dell'amico Putin facevano il loro lavoro nella scuola di Beslan.

Immagino che se fosse stato vivo l'avvocato Agnelli, molto sensibile al "ruolo pubblico", le nozze sarebbero state rimandate... ma questo indubbiamente non è lo stile del nipote e tanto meno quello del nostro capo del Governo.

Enzo Biagi è una persona seria, uno che ama il suo mestiere e che l'ha sempre fatto con passione e professionalità. Nato nel 1920 a Lizzano in Belvedere, ha iniziato giovanissimo a Bologna la carriera giornalistica per la quale nel 1979 gli è stato assegnato il Premio Saint Vincent.

Immagino che quando morirà saranno tantissimi, soprattutto in Rai, a "santificarlo"... ma ora che è vivo è meglio che stia zitto!

Questa settimana ho voluto recensire questo libro perché spero che quando andrete a votare vi ricordiate di queste sue parole.

Questo articolo si riferisce a uno dei primi attacchi che Biagi subì nell'"era berlusconiana", Berlusconi non era ancora stato eletto Presidente del Consiglio.

Tiro incrociato

di Enzo Biagi (3 marzo 1995)

Ci siamo. Titolo a tutta pagina di Repubblica: "Tiro incrociato su Biagi. Craxi querela, Previti e Sgarbi attaccano". Pazienza: ma la penso come il presidente del Consiglio Dini che, nonostante i guai, ha detto: "Vado avanti".

Io anche: ed è ciò che cerco di fare, del resto, da mezzo secolo e non sono tra quelli che, per combinare una bella saponata, si sputano in faccia. Con qualcuno di questi personaggi potrei avanzare una premessa: "Discutiamo almeno a parità di fedina penale", ma non sarebbe generoso, e poi in questo momento i partiti vanno molto.

Devo riconoscere che ha qualche ragione l'onorevole Previti quando spiega che la mia "autorità morale" deriva "forse soltanto dalla tarda età".

Gli anni ci sono, ma al giovanottone Previti, che ha quell'aria cordiale da tartarughina, la mamma non ha ancora detto che esistono, oltre a vegliardi rimbambiti, anche ragazzi intellettualmente poco dotati che, non sapendo parlare, urlano.

Previti dice che mi affido alla notorietà della mia faccia; forse pecco di supponenza, ma ho anche scritto qualcosa, e magari troppo. L'avvocato Previti, che è considerato il consigliere più vicino a Berlusconi, e chissà che fastidio, chiede ai dirigenti Rai che facciano rientrare nei ranghi i pericolosi Santoro e Biagi.

Si è fatto vivo, come ogni mattina, anche Stefano Giovanardi, capogruppo, nientemeno, del Ccd (ora Udc n.d.r.) alla Camera. Questo cristiano di centro è una specie di macchietta dell'interrogazione, uno stacanovista, e cerca di farsi notare; vuol sapere con insistenza, forse la prima volta non capisce, se per "offendere Berlusconi incasso un miliardo dalla tv pubblica".

Meno della metà, onorevole: ma perché non riesce a pensare che nella vita esistono cose che non hanno prezzo? E quando mai io ho insultato il leader di Forza Italia, che probabilmente ha la debolezza di non accettare neppure lievi ironie sui suoi eufemismi?

Poi entra inevitabilmente in scena l'equilibrato, il sereno, onorevole Sgarbi; Ciuffettino denuncia: "Esiste in tv un caso Biagi e va risolto".

Come? Con l'eliminazione fisica? Oppure con licenziamento? Ci sarebbe anche la deportazione e c'era una volta il confino. Pianaccio, come di Lizzano, provincia di Bologna, se posso chiedere pietà, sarebbe residenza gradita. "Dagli Appennini alle onde" scrissero alcuni decenni fa quando cominciai a lavorare in Rai.

Da Hammamet, con il consueto fax, l'esule Bettino Craxi annuncia che ah dato incarico ai suoi legali di querelarmi perché in trasmissione ho detto che la sua segretaria, la mitica Enza Tomaselli, disponeva nel cassetto per le spese di ufficio di 9 miliardi.

Craxi fa sapere che chiederà una somma a titolo di risarcimento che sarà "devoluta a iniziative umanitarie in Italia e nel Terzo Mondo".

Questo, francamente, è l'aspetto più bello della faccenda: l'idea che, se perdo, qualche soldo potrà andare magari alla Baggina e in Somalia, dove hanno dei così tristi ricordi dei cosiddetti "aiuti italiani".

Ma suppongo che, oltre a me, vorrà riportare davanti ai giudici anche la signora Tomaselli, e che non vorrà mancare all'udienza: perché privarsi della gioia di veder punire il malvagio? Perché insistere nello sdegnoso rifiuto di rivedere il solo dell'amata patria? Fino a oggi, l'ex leader massimo del Psi è stato raggiunto da 26 avvisi di garanzia, con un totale di 106 capi di imputazione. Parla di una congiura: ma venga dunque a difendersi, con la forza che ha il linguaggio dell'innocenza e la faccia limpida del vessato. Non ha una idea di quante cose spiegarono certe immagini del processo Cusani.

Ma ritengo che vorrà querelare anche la signora Tomaselli: è lei la colpevole della storia di quei fatali 9 miliardi.

Riproduco testualmente dal verbale dell'interrogatorio che la signora ha affrontato il 3 marzo 1993. Domanda del pubblico ministero: "Il nucleo di polizia tributaria ha accertato che lei ha pagato... con assegni sul conto corrente 49937 in essere presso l'agenzia 60 della Cariplo di Milano e che, su tale conto, dall'aprile al gennaio 1993 risultano versamenti per 8 miliardi 975 milioni e 356.881 lire. A che cosa si riferisce tale movimento di denaro?".

Risposta Tomaselli: "Il conto corrente in questione è quello che io utilizzavo per tutte le spese del mio ufficio". (Inoltre su tale conto sono transitate somme utilizzate per spese relative ad attività politiche personali di Craxi).

Il linguaggio è quello burocratico, ma mi sembra chiaro: sono miliardi, e forse il mio primo errore è stato di collocarli nel cassetto. Ma c'è anche chi li sistema, e per uso familiare, in libretti al portatore.

Secondo sbaglio: ho parlato di 9 miliardi, come peraltro tutta la stampa italiana, e non già pronto a documentarlo, mentre sono solo 8, più 975 milioni, più 356.881 lire.

Debbo, mi pare, dare ragione di quell'arrotondamento: sono in ballo 24 milioni e qualcosa. Sui conti, lo ammetto fin da adesso, Bettino è bravo. Forse in quello "Protezione" c'è qualche svista se, in primo grado, è stato condannato a otto anni; ma è noto che Craxi non ha alcuna considerazione della nostra giustizia, che gliene ha appioppati altri cinque nel processo EniSai, mentre lo attendono i magistrati per la Enimont, la metropolitana milanese e la Cariplo.

Venga, così sistema, oltre a me, queste antiche pendenze.

04 marzo 2006